

Giornale di Sicilia 8 Gennaio 2011

## **Da idraulico a milionario grazie ai boss Confiscati i beni ad un imprenditore**

Da idraulico a imprenditore milionario, grazie a Cosa nostra. Questa secondo l'accusa la parabola di Vincenzo Collesano, 57 anni, considerato un pezzo grosso della cosca di Partanna, condannato a 13 anni per mafia ed estorsione. La Guardia di finanza, su disposizione della sezione misure di prevenzione del tribunale, gli ha confiscato beni per un valore complessivo di oltre due milioni e mezzo di euro.

Collesano è considerato vicino all'allora reggente della cosca Francesco «Ciccio» Di Blasi e sarebbe coinvolto in diversi affari di mafia col fratello Rosario, a sua volta vicino al viceregente Salvatore Davì. In particolare, dicono gli inquirenti, si sarebbe occupato di taglieggiamenti e venne arrestato il 21 gennaio 2007, nell'ambito dell'operazione «Occidente», una maxi-operazione contro le famiglie mafiose della parte occidentale della città, e cioè i mandamenti di Resuttana, San Lorenzo -Tommaso Natale, Carini.

Tra i beni confiscati un'azienda commerciale per l'installazione di impianti idraulici sanitari, la «Termoclima», intestata ad un familiare, che secondo gli inquirenti ha un valore di 520 mila euro e poi terreni tra Partanna e Pallavicino, quattro appartamenti in via De Fonseca, nei pressi di via Castelforte ed un'abitazione in cortile Catalano, nella zona di torso dei Mille. Idraulico insospettabile fino a qualche anno fa, esperto nel suo lavoro, secondo i pentiti sarebbe stato anche molto capace nel settore estorsioni. Antonino Nuccio, Francesco Franzese e Gaspare Pulizzi, hanno descritto ai magistrati il suo ruolo dentro l'organizzazione. Collesano, secondo loro, si sarebbe intromesso in diversi affari, e questo non sarebbe andato già ad altri mafiosi.

Così, quando fu Collesano a cercare di intervenire per mediare in favore di altri, Francesco Franzese, dice ancora l'altro pentito Pulizzi, fu implacabile: «Per lui nessuno sconto».

Di Collesano parlano sia Pulizzi che Nuccio: «Venne con l'imprenditore Massimo Caravello e chiese se potevamo fare uno sconto, una carezza sul pizzo a lui, che era un suo amico. Era già stato da Nino Pipitone, sempre per lo stesso motivo, ma Caravello si era comportato, male con me, mi aveva risposto male. Io rimisi la questione a Franzese e lui mi disse di non fare alcuno sconto a Collesano».

Il motivo di questo astio lo spiega Nuccio: «A Franzese, Collesano aveva fatto fare una brutta figura con Sandro Lo Piccolo: un amico del capo voleva fare lavori idraulici, ma Collesano fu irremovibile, perché disse di essere stato autorizzato dallo "zio Ciccio Di Blasi". E così Franzese fece una brutta figura con Sandro».

Lo sconosciuto idraulico ebbe così la forza di opporsi addirittura al figlio del boss. Come mai? Io so - aggiunge Nuccio - che ebbe responsabilità su Partanna, per un periodo, dopo che era stato arrestato Franzese. Poi rientrò Nino Mancuso, anche se comunque c'era Di Blasi, che stava sopra tutti».

Ma con quale criterio venivano gestiti i taglieggiamenti? Alla domanda risponde Nuccio: «Vincenzo Collesano gestì un'estorsione a un'impresa che faceva una ristrutturazione a Mondello. Basta montare un ponte, che subito arriva qualcuno a chiederti il pizzo». Gran parte dei beni confiscati dal tribunale sono in - testati alla moglie di Collesano ed i giudici hanno valutato «la forte sproporzione tra l'ingente patrimonio individuato - scrivono i finanzieri - ed i modesti redditi dichiarati dal Collesano e dai familiari, tale da non giustificare la legittima provenienza».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***